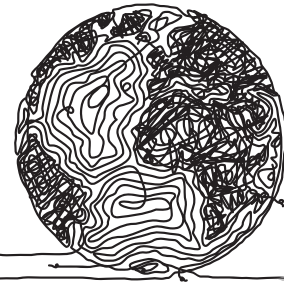




l'osservatorio welfare crisi comunità



L'Osservatorio cittadino su welfare, crisi e comunità è un'esperienza sperimentale e autogestita, promossa da un gruppo aperto di falconaresi che provengono da culture e orientamenti diversi ma accomunati da uno stesso sentire e dalla voglia di alimentare il dibattito cittadino su fatti concreti, oltre gli stereotipi e i luoghi comuni, cercando soluzioni, risvegliando le coscienze.

Intendiamo mettere in comune competenze, indagare, con un orizzonte globale, i problemi locali; offrire un'informazione basata su fatti, numeri, testimonianze dirette; proporre spazi reali di approfondimento e confronto; costruire insieme un luogo di partecipazione diretta e di mutuo soccorso.

Tutto questo è una scommessa, una sfida e un invito a farlo insieme. Leggete e diffondete questo numero zero, cui vorremo dare periodicità; seguitemi sui social network e restiamo collegati in rete, ma soprattutto incontriamoci nei luoghi reali della crisi e della nostra Città, per costruirne insieme una migliore.

Povere Marche!

La Coldiretti Marche lo scorso ottobre ha presentato un'indagine ("Le nuove povertà del Belpaese") al Forum Internazionale dell'agricoltura di Cernobbio. Secondo i dati raccolti sono 94.350 i marchigiani costretti a chiedere aiuto per mangiare nel 2013, con un aumento dell'11% sullo scorso anno e addirittura del 61% rispetto al 2010. Il dato più drammatico è costituito dal numero di bambini tra i 0 e i 5 anni che hanno bisogno di aiuto per poter semplicemente bere il latte o mangiare: sono ben 10.585 nella nostra regione, anche qui in aumento rispetto ai 9.181 del 2012. Di poco superiore (quasi 12.000) è il numero degli over 65 anni anziani assistiti.

94.350
i marchigiani
costretti a chiedere
aiuto per mangiare

10.585
bambini (0-5 anni)

12.000
anziani (over 65)

<http://www.coldiretti.it/news/Pagine/706-18-Ottobre-2013.aspx>

FOCUS Povertà

La povertà in Italia: dati ISTAT.

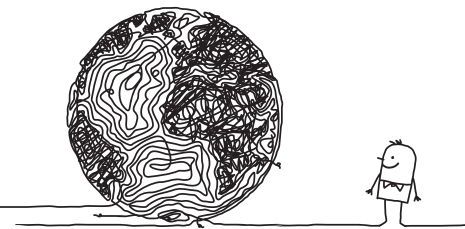
Nel 2012, il 12,7% delle famiglie è relativamente povero (per un totale di 3 milioni 232 mila) e il 6,8% lo è in termini assoluti (1 milione 725 mila). Le persone in povertà relativa sono il 15,8% della popolazione (9 milioni 563 mila), quelle in povertà assoluta l'8% (4 milioni 814 mila).

Oltre che tra le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), la povertà assoluta aumenta tra gli impiegati e i dirigenti (dall'1,3% al 2,6%) e tra le famiglie dove i redditi da lavoro si associano a redditi da pensione (dal 3,6% al 5,3%)

circa
14 milioni
di italiani
sono poveri

popolazione totale
Italia **60 milioni**
circa

<http://www.istat.it/it/archivio/poverta>



Falconara Marittima, 20 ottobre 2013

Stamattina alle 9.30 dopo aver scritto il menu nella lavagnetta della cucina della Tenda e aver tirato fuori gli ingredienti necessari me ne stavo andando via.

In quel frattempo sono arrivate le due signore che svolgevano il loro turno di pulizia e mi sono fermato un attimo in più.

Penso che niente succeda per caso... quel secondo in più mi ha consentito di essere presente quando un signore, di 63 anni, dall'aspetto distinto, abbastanza elegante si è avvicinato alla porta momentaneamente aperta chiedendo ospitalità...

Io e le due signore ci siamo guardati un pò stupiti... mai avremmo pensato che quell'uomo fosse una persona senza dimora.

Gli stereotipi confondono, il senza dimora deve essere abbastanza sporco, magari anche puzzare, infreddolito il giusto... e anche non italiano, proprio come quello che quando sono arrivato ho trovato seduto davanti alla porta della Tenda ad aspettare l'apertura di stasera alle 18.30..

Ma questo signore che ci fa per strada? Ci spiega che sono 20 giorni che ha iniziato questa nuova "esperienza" e teneramente ci dice che non ha ancora capito come funziona e guardando il ragazzo arabo seduto in attesa dice "devo imparare da loro".

Ma questo signore che ci fa per strada? Ci spiega che sono 20 giorni che ha iniziato questa nuova "esperienza" e teneramente ci dice che non ha ancora capito come funziona. Guardando il ragazzo arabo seduto in attesa dice "devo imparare da loro".

Ci racconta la sua storia, che per motivi di privacy non racconto (dico solo che è marchigiano, ha sempre lavorato ad Ancona ma negli ultimi anni ha lavorato fuori regione).

Chiaro, la curiosità è sapere perché ora si trova di fronte a noi, sul ciglio della porta verde della Tenda.

Ci racconta. E' stato truffato, è in attesa di giustizia. Ma nel frattempo i creditori e le banche non attendono. Ha venduto tutto, scherzando dice "mi è rimasto solo da vendere l'anima al diavolo".

Sicuramente non ha venduto la dignità. Ci dice senza mezzi termini che è umiliante chiedere ospitalità, è umiliante andare alla Caritas a mangiare un pasto caldo e sentirsi trattato da straccione del volontario di turno. Però è sereno. Anche quando si lamenta della disparità di trattamento del nostro Stato tra italiani e stranieri senza dimora. Anche quando si lamenta delle regole forse ingiuste della

Tenda per l'attesa per essere accolti. Sta vivendo queste cose sulla sua pelle, una persona che fino a venti giorni fa girava con un Mercedes B200, magari sarebbe anche autorizzato ad incazzarsi. Ma lui ripete che ancora non ha capito come funziona la nuova vita che sta vivendo, deve imparare.

Beh, la chiacchierata è andata avanti più di mezz'ora, e noi ascoltavamo rapiti i suoi racconti, le sue esperienze fatte grazie al suo lavoro... o meglio ex lavoro.

Poi, prima di lasciarci ci ha voluto donare l'enunciazione di una preghiera che per motivi di studio legati alla sua professione ha trovato in una biblioteca. L'ho dovuta cercare ora su internet per ricordarla.

E' una preghiera celtica, che ho trovata associata a S.Patrizio, patrono d'Irlanda.

Sta vivendo queste cose sulla sua pelle, una persona che fino a venti giorni fa girava con un Mercedes B200, magari sarebbe anche autorizzato ad incazzarsi.

«Sia la strada al tuo fianco, il vento sempre alle tue spalle, che il sole splenda caldo sul tuo viso, e la pioggia cada dolce nei campi attorno e, finché non ci incontreremo di nuovo, Iddio ti protegga nel palmo della sua mano»

Nella vita
niente succede
per caso. Questo
ci ha consentito
di essere lì,
tutti e tre ad
accogliere
quest'uomo.
Questa lezione
di vita.

Poi ci siamo stretti la mano e ci ha salutato...

Abbiamo chiuso la porta, ci siamo guardati... io e le due signore avevamo gli occhi lucidi... E ti vengono in mente i soliti pensieri apparentemente banali, di come sei fortunato, di come basta poco perché la vita cambi radicalmente... e adesso aggiungo, di come si è fortunati a svolgere il servizio in Tenda. No, non faccio uno spot alla Tenda. Dico sinceramente. Nella vita niente succede per caso, io ho "perso" due minuti a parlare con le due signore delle pulizie mentre stavo andando via. Loro sono arrivate in ritardo per alcuni intoppi. Questo ci ha consentito di essere lì, tutti e tre ad accogliere quest'uomo. Questa lezione di vita.



Una questione di dignità.

La disperazione della nuova povertà: persone che hanno lavorato tutta la vita e adesso si ritrovano a languire in uno stato di indigenza che non lascia loro nemmeno la dignità sufficiente per comprarsi la biancheria, tanto da essere costretti a rubarla al mercato.

È accaduto pochi giorni fa a Falconara: un pensionato si è accostato ad una bancarella del mercato cittadino e con la goffaggine di chi non è abituato a gesti del genere ha sottratto un semplice paio di calzini, per poi allontanarsi incerto fra la folla.

Molti passanti hanno visto l'imbarazzato "criminale" e lo hanno fatto notare al titolare del banco, che con grande umanità ha subito raggiunto l'anziano e discretamente gli si è accostato per chiedere se andava tutto bene. L'uomo ha confessato subito ed è aperto con il commerciante, per raccontargli la sua vita e i suoi piccoli, grandi problemi, familiari ed economici.

Uno scenario, riporta sempre il quotidiano, tutt'altro che raro: episodi del genere si verificano ogni settimana, coinvolgendo ogni tipologia di persone, italiani e stranieri, ragazzi e adulti (e qualche volta, appunto, anche anziani).

Magari diversi taccheggi saranno anche dettati dal malcostume capriccioso o dalla compulsione, ma lo spettro della povertà è purtroppo sempre di più un triste frequentatore delle nostre strade.

FOCUS Casa

Persone senza dimora

Le persone senza dimora che nei mesi di novembre-dicembre 2011 hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine sono stimate in

47.648



dati ISTAT - 2012

Acqua nostra.

Il Comitato Acqua Bene Comune della provincia di Ancona denuncia la privazione del diritto umano all'acqua, per mano del gestore del servizio idrico Multiservizi SpA, nel colpevole silenzio di quasi tutte le giunte comunali.

I numeri dei distacchi delle forniture idriche domestiche per morosità nei 45 Comuni serviti da Multiservizi SpA sono drammatici. Nel solo 2012 sono stati eseguiti oltre 2.800 distacchi, di cui ben 1.000 nel Comune capoluogo, circa 300 a Falconara e Jesi, 200 a Fabriano e Senigallia, mentre i restanti sono più o meno distribuiti nei rimanenti Comuni (fonte: AATO 2). A questi dati, già terribili, vanno aggiunte le numerose richieste di rateizzazione dei pagamenti e le oltre 2.500 richieste di tariffe agevolate, previste per chi ha un reddito annuo inferiore ai 7.000 (fonte: Corriere Adriatico), che dimostrano la crescente difficoltà nell'accedere al servizio di erogazione dell'acqua.

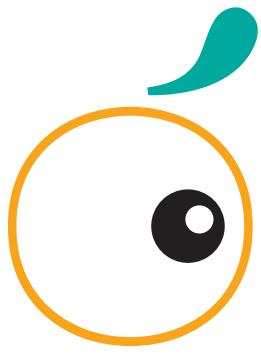
La sofferenza espressa da questi numeri rende evidente la concretezza della battaglia per la ripubblicizzazione del servizio idrico, che deve essere sottratto alle logiche di mercato e di speculazione. Ribadiamo che la gestione di un bene comune come l'acqua deve essere affidata ad un'azienda speciale e non ad un'azienda di diritto privato come una SpA.

Il Comitato Acqua Bene Comune della provincia di Ancona chiede pertanto ai sindaci dei comuni soci di Multiservizi SpA e soci dell'AATO:

1. di assumersi le proprie responsabilità, anche in qualità di responsabili della salute e dell'igiene pubblica, lavorando da subito per apportare le necessarie modifiche ai regolamenti del servizio;
2. di valutare uno stop provvisorio all'odiosa pratica dei distacchi, in attesa di dotarsi degli strumenti in grado di rendere più equa la tariffa;
3. di approvare un nuovo piano tariffario in grado non solo di garantire la sostenibilità della gestione del servizio idrico integrato, ma di assicurare i principi di equità, giustizia e diritto di accesso alla risorsa.

27 milioni di cittadini hanno dichiarato con il voto referendario di giugno 2011 che l'acqua non è una merce e che su questa non si devono fare profitti. Il voto popolare attende ancora di essere applicato.

Riproduciamo anche alcuni estratti della risposta dell'Assessore Marcatili della Giunta Brandoni del 6 agosto scorso, ad una interrogazione urgente sulla questione e sui 300 distacchi dell'acqua eseguiti a Falconara, lasciando a voi ogni riflessione. Aggiungiamo solo che la giustificazione dell'Assessore sui 139 descritti pare alquanto discutibile, e che per sottrazione non risolve il problema oltre l'indifferenza manifestata: "Da una prima verifica effettuata sui 300 distacchi del 2012 è risultato che: 32 sono dovuti a cambi di abitazione all'interno del Comune; 30 sono imputabili ad emigrazioni in altri Comuni; 14 persone sono state cancellate dall'Anagrafe per irreperibilità sul territorio; 14 sono deceduti; 25 utenti non risultano residenti; 1 persona ha cambiato il proprio cognome; 10 soggetti sono sicuramente non morosi; 2 hanno ottenuto contributi comunali per il pagamento delle bollette; 11 sono soggetti conosciuti e seguiti dai Servizi Sociali. Per un totale di 139 casi che non possono esser imputati alla difficile situazione economica. Degli altri non ci è dato sapere se siano famiglie che si sono trasferite altrove, senza però aver ancora variato la propria residenza; alcuni distacchi potrebbero essere avvenuti su seconde case di proprietà..Il dato emerso dall'articolo di stampa non sembra quindi essere particolarmente significativo".



Riflessioni in comune

La situazione sociale che stiamo vivendo in questo ultimo decennio si sta progressivamente facendo sempre più critica e in alcuni casi disperata. Il mutamento socio economico che ha investito tutto l'occidente industrializzato, sta mettendo a nudo i limiti sociali che il modello economico capitalistico mondiale ha creato. La povertà è in grande aumento e ha ormai intaccato definitivamente strati sociali che il decennio scorso avremmo definito medio borghesi. Tutti ci stiamo impoverendo, eccetto una minima parte che al contrario sta diventando sempre più ricca, grazie allo sfruttamento massiccio della forza lavoro e delle risorse ambientali.

**Questo stato delle cose, sta creando sempre più paura e insicurezza fra la gente.
Questa paura sta generando sempre più diffidenza e isolamento fra le persone.**

Le preoccupazioni in parte sono legittime e reali, in altre occasioni sono percepite e supposte a causa delle informazioni che riceviamo quotidianamente in maniera diretta e indiretta, dalla TV, radio, giornali e pubblicità. Sempre più si stanno inasprendo le divisioni fra i meno poveri e i più poveri. Si individua nella persona povera, l'individuo da isolare, da allontanare, da abbandonare. Un tentativo di allontanare le nostre paure. A questo si aggiunge poi ulteriori divisioni legate alle religioni differenti, al colore della pelle, alle usanze, alle tradizioni, che il più delle volte vengono fatte percepire strumentalmente come potenziali pericoli da scongiurare.

Ma con queste divisioni e conflitti nella nostra situazione sociale così drammatica e precaria, che futuro possiamo immaginare per noi e le generazioni che verranno? Si può migliorare questo stato delle cose? E' possibile riportare la gente a rivivere serenamente la propria dimensione di uomo e donna in relazione?

Noi pensiamo di sì, riteniamo che questo è realisticamente realizzabile. Ma è necessario conoscere e riconoscere la realtà che viviamo sia nel nostro piccolo territorio, che a livello planetario. Per questo nel nostro piccolo abbiamo pensato di proporre un documento sulla Povertà, con l'intento di offrire uno strumento per iniziare a guardarla da un'altra angolazione, nella speranza che possa essere di stimolo per approfondire l'argomento e avere la voglia di cercare un reale confronto per capire e comprendere meglio chi siamo, cosa sta succedendo e dove stiamo andando. La volontà è di migliorare il nostro benessere sociale e individuale, questo è un tentativo di riattivare percorsi di incontro e conoscenza fra le genti.

I 12 punti seguenti, (estratto dal sito web www.banningpoverty.org) vogliono essere uno strumento per stimolare l'approfondimento del problema. Speriamo che questo possa essere un inizio per vivere insieme un cambiamento pragmatico, fraterno e solidale.

1. Nessuno nasce povero né sceglie di esserlo

La prima parte dell'affermazione sembra falsa. È vero che una bambina che nasce in una famiglia di contadini in fuga dalla siccità in Etiopia o in una baraccopoli di Mumbai nasce "diversa" dalla bambina di un membro della famiglia reale britannica. Ma come essere umano "nasce uguale".

Tutti noi nascendo riceviamo la vita, prima ancora di "vivere" in condizioni considerate povere o ricche. È lo stato della società nella quale nasciamo che "ci fa" poveri o ricchi. Certe persone o certi gruppi sociali possono decidere di vivere in una situazione di sobrietà condivisa. Si pensi alle comunità buddiste, al "pauperismo" dei francescani, al modello di società ispirato alla povertà evangelica. Numerose sono oggi anche le comunità laiche fondate su principi analoghi. In questi casi si tratta di un modo di vita scelto, libero. Non è la povertà subita, come quella dei tre miliardi di esseri umani che vivono oggi in stato di povertà perché esclusi dal diritto umano e sociale ad una vita degna e dignitosa, il più spesso contro la loro volontà e desiderio.

In realtà, nessuno vuole essere povero. La povertà fa paura, e nel mondo di oggi soprattutto la povertà economica. Decine di migliaia di lavoratori italiani hanno paura di perdere il posto di lavoro perché temono di perdere reddito e poi, fra qualche anno, di trovarsi in situazioni estremamente precarie sul piano finanziario. Per questo i lavoratori e dipendenti dell'ILVA di Taranto hanno protestato contro il PM che ha chiuso la loro fabbrica per motivi di salute e preferiscono continuare a lavorare. L'impovertimento li preoccupa più della loro salute.

2. Poveri si diventa. La povertà è una costruzione sociale

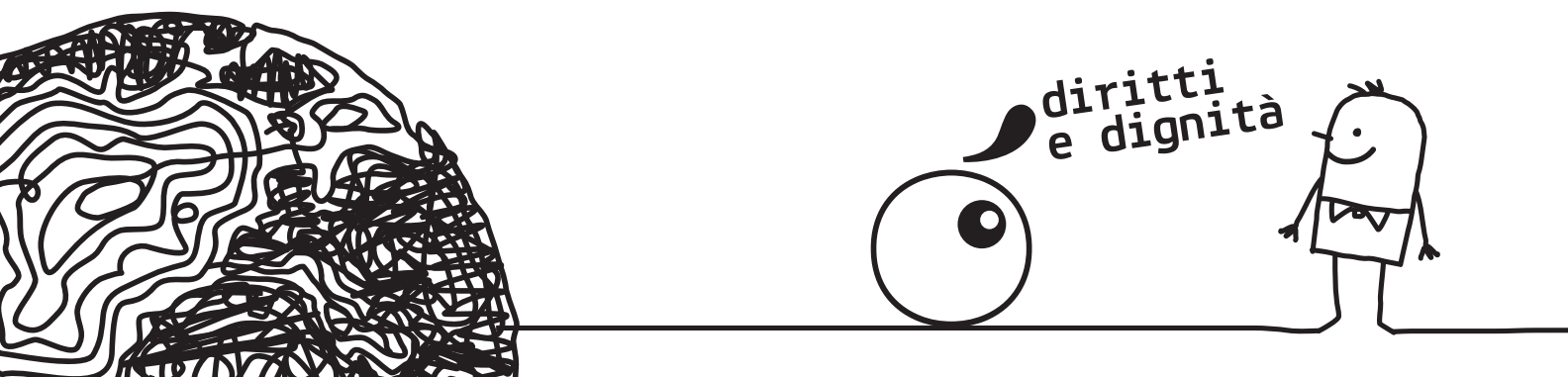
Già negli anni '80 Don Tonino Bello aveva scritto: "Non è vero che si nasce poveri. Si può nascere poeti, ma non poveri. Poveri si diventa. Come si diventa avvocati, tecnici, preti". La povertà non è un fatto di natura come la pioggia. È un fenomeno sociale, costruito e prodotto dalle società umane. Le società scandinave degli anni '60-'80 sono riuscite a far sparire i processi strutturali d'impovertimento e a ridurre i processi d'esclusione ad alcune sacche molto limitate di povertà materiale. Altre società, invece, fondate su principi e pratiche sociali differenti da quelle scandinave, hanno prodotto e producono inevitabilmente fenomeni di estesa povertà. È il caso degli Stati Uniti, tra tanti altri paesi.

3. Non è la società povera che "produce" povertà

Gli Stati Uniti sono il paese più ricco al mondo in termini monetari, eppure l'impovertimento di decine di milioni di cittadini (su 300 milioni) fa parte della loro storia. La povertà (non solo materiale) si è nuovamente sviluppata anche nelle società scandinave a partire dalla seconda metà degli anni '90, perché le classi dirigenti hanno cambiato la loro visione del mondo e della società ed operato scelte diverse da quelle del passato, ridando così vita ai processi d'impovertimento.

4. L'esclusione produce l'impovertimento

L'esclusione riguarda sia l'accesso economico e sociale ai beni e ai servizi necessari ed indispensabili ad una vita degna e dignitosa, sia l'accesso alle condizioni e alle forme di cittadinanza civile, politica e sociale odierna. L'esclusione tocca l'insieme della condizione umana.



5. In quanto processo strutturale, l'impovertimento è collettivo

Esso non riguarda solo una persona ma i nuclei familiari, intere popolazioni (le famiglie di immigrati, i nomadi, i villaggi senza futuro, le zone colpite da recessioni economiche, gli abitanti di quartieri degradati...), e categorie sociali particolari (lavoratori, contadini, segmenti della classe media, bambini, donne, giovani che non riescono ad entrare nel mondo del lavoro, anziani...). Oggi è sempre più frequente, da parte degli uffici di statistica, riferirsi alle famiglie e non al singolo individuo per dare la misura dello stato d'impovertimento e dei cambiamenti intervenuti.

6. L'impovertimento è figlio di una società che non crede nei diritti

di vita e di cittadinanza per tutti né nella responsabilità politica collettiva per garantire tali diritti a tutti gli abitanti della Terra

I gruppi dominanti non credono nell'esistenza dei diritti umani di vita e di cittadinanza (universali, indivisibili, imprescrittibili). Se sono obbligati dalle leggi a rispettarli, per esempio le Costituzioni, essi credono che non siano fruibili per tutti. Inoltre, negli ultimi decenni, sono riusciti ad imporre che l'accesso ai diritti umani e sociali deve essere pagante (è il caso del diritto all'acqua o della salute di base). Tanto meno credono nella responsabilità politica collettiva, diretta o rappresentativa, affinché tali diritti siano garantiti a tutti gli abitanti del Pianeta. Essi credono invece nella governance economica globale fondata sugli "stakeholders" e che considerano essere la forma più efficace ed efficiente di gestione delle risorse disponibili.

7. I processi d'impovertimento avvengono in società ingiuste.

Le società ingiuste sono negatrici dell'universalità, dell'indivisibilità e dell'imprescrittibilità dei diritti di vita e di cittadinanza e, quindi, negatrici dell'uguaglianza di tutti gli abitanti del Pianeta di fronte ai diritti. Queste società credono che l'accesso economico e sociale ai beni e servizi necessari e indispensabili alla vita sia una questione di iniziativa personale (o di gruppo) e di merito individuale. Lo stesso dicasi riguardo l'accesso alle condizioni e alle forme di cittadinanza civile, politica e sociale. Nelle società ingiuste, l'accesso non può essere che selettivo e condizionato secondo le regole e i criteri stabiliti dai gruppidominanti.

8. La lotta contro la povertà è la lotta contro la ricchezza inuguale

C'è impovertimento perché c'è arricchimento. I processi d'impovertimento avvengono perché nelle società ingiuste prevalgono i processi di arricchimento inuguale, ingiusto e predatorio. Questo ha indotto molte società, in particolare quelle europee, a mettere l'obiettivo della redistribuzione della ricchezza al centro delle politiche di lotta per la riduzione e l'eliminazione della povertà. Una scelta decisiva ed obbligatoria. Allorché, però, tale scelta è stata fatta o è diventata la sola visione strategica, per di più ridotta a meccanismi di ripartizione del reddito, non è stata in grado di promuovere i cambiamenti strutturali indispensabili, come la storia dimostra.

9. "Il pianeta degli impoveriti" è diventato sempre più popoloso

a seguito dell'erosione e della mercificazione dei beni comuni perpetrate a partire dagli anni '70. I gruppi dominanti hanno dato sempre di più valore unicamente alla ricchezza individuale. Essi hanno cancellato nell'immaginario dei popoli la cultura della ricchezza collettiva, in particolare dei beni comuni pubblici. Hanno ridotto tutto a "risorsa" (inclusa la "risorsa umana"). Tutto è diventato una merce il cui "diritto all'esistenza" dipende dal suo contributo alla produzione di ricchezza per il capitale privato. Conseguentemente, il lavoro, l'educazione, la protezione sociale, sono stati trattati come "costi" e come tali da razionalizzare, tagliare e privatizzare. Non vi sono comunità umane, ma mercati; non vi sono diritti collettivi ma il potere d'acquisto; non c'è solidarietà ma competizione e compassione, non c'è cooperazione e mutualismo ma "guerra" per le risorse, per la propria sicurezza energetica, idrica, alimentare.

10. Le politiche di riduzione e di eliminazione della povertà perseguite negli ultimi quaranta anni sono fallite perché si sono attaccate ai sintomi (misure curative) e non alle cause (misure risolutive).

Anche a causa del perseguimento di politiche economiche e sociali aventi obiettivi antitetici e prioritari rispetto a quelli anti-povertà, le politiche "contro" la povertà si sono tradotte, de facto, in fattori di accentuazione dei processi d'impovertimento e, quindi, in politiche "contro i poveri". Da qui i fenomeni di criminalizzazione dei poveri.

11. La povertà è oggi una delle forme più avanzate di schiavitù perché basata su un "furto di umanità e di futuro". A differenza della schiavitù tradizionale, fondata sulla lacerazione netta tra esseri umani e non esseri umani, la schiavitù che si traduce nella povertà odierna fa salvo il principio dell'unicità di appartenenza degli esseri umani, per poi "fissare" una linea di separazione considerata inevitabile tra esseri umani liberi di pensare, liberi di futuro e quelli non liberi, tra esseri umani autonomi ed esseri umani sottomessi, tra esseri umani cittadini e quelli privi di cittadinanza. Si tratta di un "furto di umanità" perpetrato dai gruppi dominanti nei confronti di miliardi di esseri umani esclusi dalla cittadinanza, ai quali per conseguenza si è anche rubato il futuro.

12. Per liberare la società dall'impovertimento bisogna mettere "fuori legge" le leggi, le istituzioni e le pratiche sociali collettive che generano ed alimentano i processi d'impovertimento

È possibile "uscire dalla povertà" e liberare la società dall'impovertimento, non certo applicando le misure che da 50 anni sono imposte, ancora recentemente, dalla Banca mondiale e che sono miseramente fallite, ma mettendo fuori legge quelle disposizioni legislative (e misure amministrative), quelle istituzioni e quelle pratiche sociali collettive che, ai livelli decisivi locali, nazionali e mondiali, costituiscono gli agenti di alimentazione e di crescita dei processi di ricchezza inuguale, ingiusta e predatrice.



l'osservatorio welfare crisi comunità



Visita la nostra pagina FaceBook
l'osservatorio su welfare, crisi, comunità
e raccontaci la tua esperienza su
osservatorio.falconara@gmail.com

18
novembre

per Falconara

una serata di animazione ed incontri
per una Città Partecipe e Solidale.



dalle 18

**tra l'Ex Mercato Coperto e
Piazza di Via Fratelli Bandiera**

presentazione de

l'Osservatorio cittadino

su welfare, crisi e comunità.

.cucina di strada

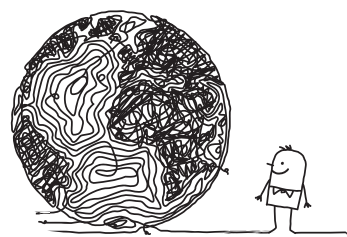
un boccone caldo per stare insieme.

.parole senza dimora

assemblea pubblica indetta da
associazioni e cittadini falconaresi.
partecipa anche tu!

.musicambulante e anim'azioni

canzoni a arte del riciclo al chiaro di luna.



Visita la nostra pagina FaceBook
l'osservatorio su welfare, crisi, comunità
e raccontaci la tua esperienza su
osservatorio.falconara@gmail.com